



Lettere all'oratorio



Pasqua 2026

Oratorio Don Orione, Via Piero Strozzi 1, 20146 Milano
WhatsApp 351 634 7414 Email oratorio@donorionemilano.it
Web parrocchia.donorionemilano.it Instagram donorionemilano
Youtube @oratoriodonorionemilano2109 FaceBook DonOrioneMilano



Una lettera per riflettere e imparare
il mestiere dell'educazione dei più giovani
perché siano onesti cittadini e buoni cristiani
come insegna il nostro Don Orione.

«L'oratorio dev'essere una famiglia, ma una famiglia morale bene disciplinata, e condotta avanti con molto affetto nel Signore e con molta cura. Ogni tanto vogliate fare vibrare nell'oratorio la corda del sentimento e del cuore, elevandovi poi fino a Dio, voi e i vostri ragazzi: così si educa!» (Don Orione)

Continuiamo "Lettere all'Oratorio" sempre prendendo spunto dalla lettera di Don Orione del 1922 sull'educazione. Un brano del Vangelo di Marco ci aiuterà a procedere a maggiore profondità sulla riflessione circa l'Oratorio, circa l'intervento educativo e l'identità-lavoro degli Operatori in Oratorio.

«Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".»
(Mc 10, 41-45)

Il racconto di Marco è ricco, profondo e complesso. Vediamo gli elementi chiave:

- premessa "gli altri dieci": le righe precedenti raccontano che Giacomo e Giovanni avevano chiesto a Gesù di diventare loro due i più importanti e potenti, dopo Gesù, appena il nuovo regno sarebbe diventato realtà.
Alla base di questa richiesta c'era l'idea radicata che il Messia (cioè Gesù) avrebbe portato potere politico, potere religioso e ricchezza agli adepti. Quindi l'idea del "nuovo regno", del "Regno di Dio" era di un regno materiale, fisico. Con la richiesta, fatta per primi, Giacomo e Giovanni intendono prendersi una caparra e tagliare fuori gli altri dieci dai *benefit* dell'appartenere *al gruppo del Messia*.
- "Cominciarono a indignarsi": con il quadro sopra esposto l'indignazione è una forma gentile per narrare del risentimento che invase il cuore dei dieci. Il Vangelo narra delle liti che scoppiarono tra i Dodici, ma anche che il cammino di fede (e di crescita) passa anche attraverso le (normali) dinamiche di gruppo.
- "Tra voi però non è così": spiazza l'intervento di Gesù. Approfitta della flame per una catechesi (religiosa e umana) di grande spessore. Malgrado attraversiamo le logiche e le dinamiche umane la logica che scegliamo e che prendiamo come legge base è totalmente diversa, soprattutto se siamo animatori e/o educatori spontanei, d'Oratorio o professionali.

- “Sarà schiavo di tutti”: il termine schiavo è difficile da tradurre. In oriente era un servo, ma quello di rango più basso, senza diritti.
Pertanto Gesù ci sta insegnando che è il servizio il valore dominante che scegliamo, non quello di servirci (del pianeta, delle risorse, delle persone, dell’Oratorio, ecc...).
 - “Il Figlio dell'uomo”: con questo passaggio Gesù rinforza l'insegnamento precedente e mette come modello da seguire se stesso: il Figlio di Dio non si serve, ma serve fino alla morte.
 - “In riscatto”: in primo luogo è il riscatto nella ritualità religiosa dove un'offerta fatta a Dio (es.: un agnello) era per ottenere da Dio qualcosa di suo (es.: un figlio primogenito, un raccolto, ecc...).
- Il riscatto lo possiamo anche interpretare come "liberazione" da pregiudizi e dall'oppressore che può essere dentro di noi.

Il brano di Don Orione sembra una declinazione diretta ed immediatamente operativa del Vangelo di Marco. Vediamone alcuni elementi chiave:

- “dev’essere una famiglia”: il nostro Santo evidenzia che la qualità della relazione è affettiva e mira alla crescita, al benessere e alla promozione dell'altro. Ciascuno si occupa del benessere degli altri.
- “Bene disciplinata”: il principio teorico del bene diventa concreto attraverso l'organizzazione e l'assegnazione a ciascuno di un compito. Non si tratta di *organizzare l'autorità*, ma di disciplinare il servizio, coordinare i ruoli, strutturare i processi educativi e di accompagnamento.
- “Affetto nel Signore”: lo spirito di famiglia è un affetto non umano, ma divino. Cioè l'affetto nasce da Dio, ci spendiamo non perché l'altro è consanguineo o simpatico, ma perché Dio mi ha amato. Questa esperienza personale innesca l'affetto verso l'altro, lo alimenta e lo qualifica, cioè è un amore autentico, disinteressato e *divino*.
- “Far vibrare nell'oratorio la corda del sentimento e del cuore”: il sentimento e il cuore non è la guida dell'intervento educativo o l'indicatore per misurare bontà ed efficacia dell'intervento. Sentimento e cuore sono strumenti per raggiungere il giovane, per rendere più efficace l'intervento e persuadere il giovane ad aderire alla proposta educativa.
- “Elevandovi poi fino a Dio, voi e i vostri ragazzi”: drammaticamente bella questa sottolineatura che fa Don Orione. Lo strumento del sentimento e del cuore è per portare a Dio i ragazzi, non per avere un ritorno personale di onesta stima ed affetto dai propri giovani. L'intervento educativo, per il Santo tortonese, è solamente disinteressato e porta a Dio sia i ragazzi che gli educatori.
- “Così si educa!”: l'esclamazione finale è un rafforzativo, ma anche un'affermazione che ricorda e cristallizza cos'è educare e lo stile educativo orionino.

Passiamo a qualche semplice considerazione di sintesi, sempre in forma di elenco puntato:

- **Cominciarono a indignarsi**

Il vangelo non ci mutua un Regno di Dio favola, ma reale. Si attraversano e gestiscono tutte le caratteristiche umane, compreso il conflitto.

In termini educativi si tratta di gestire il conflitto di crescita ed educativo. Il conflitto può essere una grande opportunità per far crescere e per raggiungere, tra gli educatori ed i genitori, livelli di competenza e conoscenza educativa più alti. Ciò richiede di scegliere la logica del crescere, non del prevalere. Ci provoca a sviluppare la competenza di gestire le divergenze.

Non dobbiamo togliere lo scontro, né edulcorarlo, ma insegnare a viverlo

- **Famiglia**

Parola evocativa che facilmente comprendiamo, ma che indica impegni precisi. Educare significa instaurare relazioni di affetto, ovvero che costruiscono il bene dell'altro. La costruzione diventa intenzionale e non spontanea in quanto il gruppo non è quello naturale come nella famiglia di sangue.

- **Con molto affetto nel Signore e con molta cura**

Questo binomio orionino ci richiama con forza alla radice reale del nostro intervento educativo: amiamo i ragazzi perché amiamo Dio.

Contemporaneamente ci richiama alla parte complementare: il nostro amore per Dio (e i ragazzi) non è di qualità poetica, ma di qualità reale; ci prepariamo, ci formiamo, eleviamo il nostro grado culturale, seguiamo le formazioni anche se le percepiamo poco emozionanti. La prima cura dei nostri ragazzi è nel curare noi stessi. Una cura di me stesso\a che assomiglia ad un *addestramento militare*.

- **Sarà vostro servitore**

È un indicatore che ricorda la striscia tornasole in chimica: mostra se siamo educatori o se dobbiamo ancora crescere per diventare educatori. L'educatore (orionino) è animato dall'incontro che ha avuto con Cristo e interpreta il suo lavoro esclusivamente come un servizio. Usando le parole di Emmanuel Lévinas "io sono responsabile dell'altro senza aspettarmi di essere ricambiato, anche se dovesse costarmi la vita"; ovvero questo è educare, essere animatori, essere educatori, essere genitori, essere consacrati-sacerdoti.

Chiudendo con una battuta: l'**educatore orionino è modificato (geneticamente o quantisticamente) nell'anima e abita dove abitano i giovani.**

Don Stefano Bortolato

